

ALLEGATO

XIV COMMISSIONE POLITICHE DELL'UNIONE EUROPEA

**INDAGINE CONOSCITIVA SULLE INIZIATIVE
COMUNITARIE PER RAFFORZARE LA
COMPETITIVITA' DEL SISTEMA PRODUTTIVO
EUROPEO, ANCHE ALLA LUCE DEI CRESCENTI
RAPPORTI COMMERCIALI TRA EUROPA E ASIA**

*Audizione di rappresentanti
di associazioni professionali
operanti nel settore agricolo
(16 giugno 2004)*

Documenti depositati

- UNCI
- ANCA LEGACOOOP
- AGCI
- CIA
- CONFAGRICOLTURA



OSSERVAZIONI UNCI

INIZIATIVE COMUNITARIE PER RAFFORZARE LA COMPETITIVITA' DEL SISTEMA PRODUTTIVO EUROPEO

Il ciclo di audizioni attivato dalla *XIV Commissione Politiche dell'Unione Europea* nell'ambito dell'indagine conoscitiva in epigrafe fornisce alla nostra associazione una valida opportunità per formulare alcune brevi considerazioni in merito all'attenzione che l'Unione Europea tradizionalmente rivolge all'economia dei Paesi dell'Estremo Oriente, sia promuovendo un'ottima rete di scambi commerciali, sia predisponendo un sistema normativo teso a difendere il mercato comunitario dalla concorrenza sleale (reg. n. 348/96).

Tale attenzione deve reputarsi attualmente concentrata nei settori interessati dal fenomeno del *dumping*, con particolare riferimento all'abbattimento dei prezzi nel comparto tessile ed alla necessaria tutela del *made in Europe* nella filiera della moda.

Tuttavia l'Europa allargata ai Venticinque Paesi dovrà individuare nel medio termine ulteriori iniziative atte a permettere l'effettiva valorizzazione della competitività del proprio sistema produttivo, in armonia con le esigenze dei cittadini - consumatori e nel rispetto dei vigenti parametri sociali ed ambientali.

Non è casuale, a tale proposito, il recente riconoscimento che la Commissione Europea ha dedicato all'imprenditoria cooperativa con la Comunicazione del 23 febbraio u.s. in materia di "promozione delle società cooperative in Europa".

A nostro avviso, tale riconoscimento comunitario può costituire un valido strumento ai fini della auspicata armonizzazione tra il mercato europeo e le economie dei cosiddetti "Paesi Terzi" (ad esempio la Cina per quanto attiene alle importazioni): è notorio infatti

come le imprese sociali producano non soltanto beni e servizi, ma anche e soprattutto solidarietà, rappresentando così un fondamentale elemento di coesione sociale.

Pertanto, alla luce di accreditate statistiche riguardanti l'economia del nostro Paese, la Cooperazione si avvia a rappresentare almeno il 10% del Prodotto Interno Lordo, salva restando la funzione anticiclica dell'imprenditoria cooperativa rispetto alle oscillazioni del mercato dei capitali.

Pertanto, essendo innegabile il contributo delle cooperative nel perseguimento dei sopra citati obiettivi comunitari, occorrerà una maggiore attenzione verso i nuovi Stati membri e verso i Paesi candidati all'adesione, in quanto tali realtà riconoscono ad oggi solo parzialmente le potenzialità occupazionali e di sviluppo della cooperazione.

Formuliamo, a tal fine, il duplice auspicio che ciascuno dei governi nazionali voglia adottare il nuovo modello statutario comune di **Società Cooperativa Europea (SCE)** e che venga implementato il ruolo economico e sociale svolto dalle cooperative nella loro qualità di imprese senza scopo di lucro, fermo restando l'ineludibile contributo delle cooperative stesse per la realizzazione degli obiettivi sanciti dal Consiglio di Lisbona.

Al riguardo, pur condividendo pienamente le azioni di promozione cooperativistica annunziate dall'Unione Europea, si ritiene opportuno elaborare alcune osservazioni all'indirizzo della XIV Commissione:

- a) Considerato che il progetto cooperativo vede allo stato attuale “più luci che ombre”, anche alla luce della predetta Comunicazione della Commissione UE, l'allargamento deve essere inteso come un'opportunità per le nostre imprese e non come un rischio;
- b) Il rafforzamento cooperativo dipende più da fattori di natura endogena che da elementi esogeni rispetto alla cooperazione, pur emergendo la necessaria sussidiarietà tra i due tipi di intervento;
- c) È auspicabile la realizzazione dell'unità tra le imprese cooperative da un lato e tra le Centrali del Movimento Cooperativo dall'altro, quale condizione essenziale affinché

la sopra richiamata funzione macroeconomica anticiclica della cooperazione possa manifestarsi pienamente;

- d) Occorre elaborare una nuova cultura del lavoro e dell'economia che sia imperniata sul metodo cooperativo e che tenga conto del notevole contributo occupazionale della cooperazione italiana in Europa: *ad oggi il capitale finanziario non crea lavoro, bensì altro capitale e pertanto i tradizionali modelli di impresa e di mercato occupazionale devono mutare in virtù del principio secondo il quale soltanto le risorse umane creano lavoro;*
- e) Sarebbe opportuno, infine, un miglioramento del quadro normativo in tema di società cooperative al fine di agevolare il processo di internazionalizzazione delle nostre imprese.

In conclusione, riteniamo che la diffusione e lo sviluppo del metodo cooperativo nella gestione dei rapporti commerciali tra l'Europa allargata e l'Estremo Oriente possano svolgere un ruolo fondamentale nel senso di garantire efficacemente i consumatori europei sull'origine dei prodotti e sulle relative modalità di produzione, assicurando gli auspicati standard di sicurezza.

ANCA LEGA COOP

**LE PROSPETTIVE EUROPEE DI FRONTE
AL NEGOZIATO AGRICOLO NELLA
ORGANIZZAZIONE MONDIALE DEL COMMERCIO**

Il contesto più ampio: l'Europa è un formidabile progetto politico

1945: l'Europa esce dalla sua seconda guerra mondiale in trent'anni.

Come creare una pace definitiva? Numerosi gli appelli alla costituzione degli Stati Uniti d'Europa.

Un primo riavvicinamento avviene nel 1952, con la fondazione della Comunità europea del carbone e dell'acciaio (CECA). Dopo il fallimento, nel 1954, della Comunità europea di difesa (CED), un secondo traguardo viene segnato nel 1957 con il trattato di Roma e la creazione del Mercato comune. A seguire, una Politica Agricola Comune (PAC), una politica regionale, poi l'intento di un'Europa più vicina ai cittadini, con l'attenzione rivolta, ad esempio, all'ambiente e alla libera circolazione delle persone. Sul finire degli anni Ottanta, si mette in piedi il grande cantiere della moneta unica che si compendia con la messa in circolazione dell'euro il 1° gennaio 2002. Un traguardo decisivo viene tagliato il 1° maggio 2004, con l'ampliamento senza precedenti dell'Unione che si apre a dieci nuovi Stati membri.

Al termine degli orrori della seconda guerra mondiale, per i «padri fondatori» della Comunità europea era scontato che si procedesse alla costruzione europea e alla riconciliazione. Ma oggi?

«E' colpa di Bruxelles!» Non passa una settimana senza che, in tutto il vecchio continente, la «capitale» dell'Europa venga messa all'indice dai politici, accusata di tutti i mali dagli imprenditori o criticata dai sindacati. Un fenomeno, questo, dove taluni giocano perfino con quelle che sono preoccupazioni legittime della popolazione, per alimentare timori e fantasmi.

Eppure, l'Europa - questa alleanza con i nostri vicini - è vitale, e non solo sul piano economico. Malgrado le loro divergenze in materia, gli Europei stanno cercando di trovare un accordo su un proprio modello sociale, che sia molto distante da quello statunitense. In questi ultimi cinquant'anni, l'Europa ha assunto, senza soluzione di continuità, un posto sempre più preponderante nella vita quotidiana, democratica ed economica dei suoi cittadini.

Ma c'è di più.

Avviene sempre più frequentemente che nel mondo: in America latina, in Africa, in Asia, ci si interroga sul futuro dell'Europa.

Il progetto europeo non è mai stato così opportuno, non solo per gli stessi Europei, ma anche per il resto del mondo.

Infatti, quello che si sta inventando da oltre cinquant'anni è anche quello di cui il mondo ha tanto bisogno oggi: **un potere democratico che sia all'altezza delle enormi sfide che si pongono oggi per le nostre società e che gli Stati non possono più raccogliere da soli.**

Ed è proprio dalla forza di questa esperienza, con i suoi successi e i suoi insuccessi, che occorre partire oggi - ne sono persuaso - alla ricerca di una nuova governance mondiale, capace di coniugare quell'efficacia che gli Stati non hanno più e la legittimità che le organizzazioni internazionali non posseggono ancora.

Un bilancio contrastato

La PAC ha svolto un ruolo preponderante nel processo di costruzione europea, ponendo fine alla penuria delle scorte e offrendo ai consumatori prodotti a prezzi accessibili. Sotto il profilo economico, essa ha spesso consentito di triplicare la produttività con una manodopera tre volte inferiore rispetto al passato.

Due esempi per tutti: in venticinque anni, la resa per ettaro coltivato a grano è passata da 20 a 70 quintali e la produzione di latte è raddoppiata.

Nel contempo, però, questa politica ha favorito un modello agricolo poco conforme alle esigenze di uno sviluppo sostenibile e di un'alimentazione di qualità (caso della mucca pazza, ad esempio).

Numerose le critiche rivolte a tale politica.

Il costo della PAC (nel corso degli anni ha raggiunto il 50% del bilancio comunitario) non fa che accentuare le tensioni tra i paesi che ne beneficiano maggiormente (Francia e Spagna in capo alla lista) e i paesi che contribuiscono alla spesa della PAC più di quanto non ne beneficino (Germania e Regno Unito).

Nei negoziati internazionali, molti sono i paesi che ritengono illegittimi questi aiuti finanziari e criticano per questo l'UE, che è diventata bersaglio degli attacchi anche da parte dei paesi in via di sviluppo, i quali sono spesso produttori agricoli e si ritrovano a dover far fronte alla concorrenza dei Paesi UE, risultando penalizzati dagli aiuti che l'Europa accorda ai propri agricoltori.

Negli ultimi anni, (e recentemente con la profonda riforma che, tra l'altro ha introdotto il disaccoppiamento dei sostegni con riferimento alla produzione – cosa che peraltro dovrebbe consentire di rilanciare i negoziati internazionali) l'Europa ha tentato di ridurre tali effetti negativi.

Da un lato, rigore di gestione e capacità di adattamento ai mercati; dall'altro, l'esigenza di riconquistare il consenso della pubblica opinione e la simpatia della società sul mestiere di agricoltori, intaccata dai gravi fenomeni di "insicurezza sanitaria" degli alimenti.

IL CONTESTO SPECIFICO DEL NEGOZIATO W.T.O.

Dopo il fallimento del vertice di Seattle, i paesi membri della Organizzazione Mondiale del Commercio sono riusciti con fatica a sottoscrivere una **Agenda negoziale a Doha**, nella quale ci si impegnava a negoziare su temi e con prospettive intorno ai quali è necessario avere chiarezza (anche per non oscillare, spesso per pura propaganda politica, tra eccessi di presunte vittorie e drammatiche arrendevolezze).

Richiamo, soltanto, alcuni temi e con i termini precisi dell'Agenda di Doha:

- a) ridurre sostanzialmente i sostegni che falsano il commercio;
- b) ridurre, in vista di eliminare tutte le forme di sussidi alle esportazioni;
- c) confermiamo che le preoccupazioni non commerciali saranno prese in considerazione nei negoziati sull'agricoltura;

- d) concordiamo di negoziare l'istituzione di un sistema multilaterale di notificazione e registrazione delle indicazioni geografiche dei vini e delle bevande alcoliche;
- e) prendiamo nota che le questioni relative alla estensione della protezione delle indicazioni geografiche attribuite ai prodotti diversi dai vini e alcolici, saranno trattate dal Consiglio TRIPS (temi non agricoli!)

E' con questa Agenda che si è negoziato prima e durante la conferenza di CANCUN.

A proposito delle oscillazioni (in parte volute e in parte per difetto di conoscenza del merito delle questioni!) tra presunte vittorie e drammatizzazioni delle cosiddette concessioni, ricordo che nel nostro Paese i termini scritti dell'Agenda di Doha furono propagate come una vittoria sul fronte delle Indicazioni Geografiche...

E, ovviamente, fu messa la sordina sulle nette espressioni relative agli aiuti (restituzioni) alle esportazioni!

Tutti sanno come sono andati i negoziati a Cancun.

Molti dimenticano che prima della Conferenza la Commissione u.e. — in esplicito accordo con gli Stati membri — avevano depositato ufficialmente sul tavolo del negoziato dell'agricoltura un elenco di 41 prodotti, con la richiesta di recupero di alcune indicazioni geografiche dell'U.E., le cui denominazioni vengono usurpate in tutto il mondo.

Questo passo fu fatto perché vi era la consapevolezza della difficoltà dello specifico negoziato TRIPS: si tentava, pertanto, di conquistare una parte del risultato sul fronte delle Indicazioni, dal punto di vista della riconquista degli equilibri degli scambi agricoli, rotto dalle usurpazioni (considerate qui, come distorsioni del commercio).

Come è noto a Cancun non ci fu vera trattativa. L'agricoltura avrebbe, forse, potuto costituire una delle ragioni del fallimento della conferenza, ma non si è arrivati a verificarlo.

A Cancun gli interlocutori del negoziato-scambio (perché è uno *scambio* che noi cerchiamo!) ci hanno detto alcune cose: che i vecchi equilibri e rapporti di forza stanno cambiando; che il nostro messaggio sulla qualità degli alimenti giunge pressoché incomprensibile alle orecchie di altri mondi; che alcuni elementi da noi considerati *concessioni* nel corso del negoziato (leggi: diminuzione/soppressione degli aiuti alle esportazioni), sono considerati, dalla controparte, politiche e misure da rimuovere come *pre-condizione* al negoziato stesso.

Dall'esito della Conferenza si rileva che è l'insieme del modello di sviluppo agricolo europeo che non risulterebbe comunicabile e, quindi, non costituisce un fattore spendibile, una carta vincente nel negoziato.

Abbiamo scoperto che i paesi terzi percepiscono il *modello di agricoltura europeo* (con i suoi connotati di tipicità e di alta qualità - giusto orgoglio della professione agricola europea - che

l'Europa vuole riconosciuti e protetti dalle imitazioni e contraffazioni con nuove e precise regole internazionali) come una barriera, più o meno *connaturato* alle forme e ai livelli di sostegno interno ai redditi degli agricoltori.

Questo collegamento è stato considerato dai più (commentatori, ovviamente, appartenenti al mondo di una parte negoziale: la nostra), un *corto circuito e un fuori tema*. E, strettamente parlando, anche a ragione. Ma resta il fatto!

E resta il messaggio: questi negoziati commerciali sono divenuti un luogo di confronto tra forze economiche e tra **modelli** produttivi; le due cose reagiscono insieme ed insieme costituiscono *carta negoziale*.

Mentre l'instabilità del contesto (guerre preventive e guerre pluriennali, terrorismi di varia natura, ecc.) mina quella base di vicendevole fiducia, che dovrebbe costituire l'*humus* promettente di buoni risultati!

COME SBLOCCARE LA SITUAZIONE?

In questi mesi sono ripresi i contatti e le riunioni sia ufficiali, nell'ambito della Organizzazione Mondiale del Commercio, sia bilateralmente tra U.E., U.S.A., Gruppo dei 20 (Brasile, ecc.), Paesi cosiddetti "in via di sviluppo".

Ogni parte deve assumersi la propria specifica responsabilità se si vuole che i negoziati continuino.

A tal fine la Commissione della U.E. ha recentemente (9 maggio) formalizzato una posizione nella quale, *tra l'altro*, esplicita la disponibilità dell'Unione ad eliminare le *restituzioni alle esportazioni*.

Le reazioni seguite a questo "atto negoziale" sono state diversificate e ancora una volta sono la manifestazione di quanta scarsa consapevolezza ci sia in Europa delle **responsabilità** che vanno messe in campo.

Le restituzioni alle esportazioni sono una tipologia di sostegno tra le più direttamente distorsive; esso, peraltro, non rappresenta più una forma importante di politica nella Comunità (tra il 1992 e il 2001 il loro volume è passato da 10 miliardi di euro a 2,8 miliardi e ha continuato a ridursi. Esse, ancora, avvantaggiano soprattutto il grande commercio e l'industria di trasformazione delle commodities), nello stesso tempo (!) la spesa per i sussidi alle esportazioni dell'U.E. costituisce i 4/5 di quella mondiale complessiva.

Sono sufficienti questi pochi elementi per comprendere (!) quanto siano incomprensibili le reazioni "*sdegnate*" di qualche ministro agricolo europeo, come il francese Gaymard (corretto, peraltro, dal suo collega ministri dell'economia Sarkozy)

Oppure il silenzio di altri, come quello italiano.

Sfugge a qualcuno che questo tipo di *passo negoziale* è indispensabile per riprendere un negoziato, in cui c'è anche la partita delle Indicazioni Geografiche?

Il Consiglio Agricolo, riunito il 12 maggio ha, in ogni caso precisato che “ affinché sia possibile un accordo nei negoziati della Organizzazione Mondiale del Commercio, deve essere trovata una soluzione adeguata per tenere conto delle questioni non commerciali, compresa quella delle Indicazioni geografiche”; e inoltre che “i negoziati devono procedere in modo parallelo ed uguale sui tre pilastri: accesso ai mercati, sostegno interno ed esportazioni. Sarà, inoltre, importante lavorare con i Paesi in via di sviluppoecc.”.

Questo, dunque, è il quadro nel quale ci troviamo, nel frattempo non va dimenticato che subito dopo il fallimento della conferenza di Cancun, il 2 ottobre scorso è stata formalmente aperta una *disputa* formale in seno alla Organizzazione Mondiale del Commercio, da parte di U.S.A. e Australia, contro il Reg. CE 2081/92 (le Denominazioni di Origine, appunto!).

Non sfuggirà a nessuno la complessità del negoziato su questo versante degli scambi Commerciali: sono in gioco, come dicevamo, problematiche ed approcci che vanno al di là delle merci. Il lavoro da fare è enorme e anche all'interno della Unione Europea Occorre conquistare su questi aspetti convincimenti più radicati e più espliciti.



AGCI
ASSOCIAZIONE
GENERALE
COOPERATIVE
ITALIANE

**AUDIZIONE PRESSO LA XIV COMMISSIONE POLITICHE
DELL'UNIONE EUROPEA**

CAMERA DEI DEPUTATI

Presidente Onorevole Giacomo Stucchi

Indagine conoscitiva sulle iniziative comunitarie per rafforzare la competitività del sistema produttivo europeo, anche alla luce dei crescenti rapporti commerciali tra Europa ed Asia

Roma, 16 giugno 2004

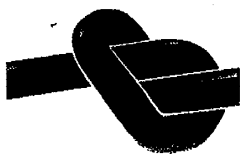
Le cooperative sono una parte importante dell'economia europea; le 135.000 imprese cooperative nell'Unione Europea impiegano 2,5 milioni di persone. Le prestazioni delle cooperative hanno un impatto notevole nella vita dei loro 83 milioni di soci e in quella dei cittadini europei. Molte cooperative sono presenti in diversi segmenti dell'industria costituendo una parte sostanziale di questi settori e una grande importanza per l'economia della maggior parte degli Stati membri. L'inserimento delle cooperative negli aspetti rilevanti delle politiche comunitarie e nei programmi della Comunità rappresenta l'esatto riconoscimento dell'apporto che queste imprese danno al pluralismo economico del mercato europeo.

Per le cooperative una delle sfide principali è quella di reagire alla competizione e concentrazione internazionale in modo che la loro competitività e internazionalizzazione sia migliorata e, al tempo stesso, vengano tutelati i diritti e gli obblighi dei loro soci. La tendenza attuale in molti settori in cui operano le cooperative è quella della concentrazione e della concorrenza realizzata attraverso fusioni a livello nazionale. Fusioni e alleanze strategiche realizzate tra cooperative di diversi Stati membri e persino di paesi terzi.

In questo scenario e, in particolare, con lo sviluppo dei Paesi asiatici che si affacciano sui mercati con produzioni qualitativamente adeguate e con

Aderente all'International
Co-operative Alliance
Genève

Via Angelo Bargoni, 78
00153 Roma
Tel. 06.58327.1
Fax 06.58327.210
Sito web: www.agci.it
E.mail: info@agci.it
C.F. 80037170588

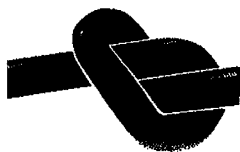


costi particolarmente competitivi, diventa decisivo per il sistema produttivo europeo:

- rafforzare ulteriormente la strategia di proiezione sui mercati mondiali mettendo a disposizione strumenti promozionali, assicurativi, finanziari, operativi che consentano alle imprese, soprattutto alle PMI e quindi anche alle cooperative di proiettarsi sul mercato, non da sole, ma avvalendosi di sostegni pubblici e risorse aggiuntive. Una strategia tanto più necessaria in presenza di un sistema imprenditoriale che, nella grandissima maggioranza è costituito da imprese di piccole e medie dimensioni;
- scommettere di più sull'innovazione e sulla qualità del prodotto, rafforzando ulteriormente, anche attraverso forti interventi nel settore della ricerca, una scelta che la gran parte delle imprese ha già operato in questi anni;
- ottimizzare i fattori di competitività sistemica — pubblica amministrazione, infrastrutture, formazione, organizzazione del mercato del lavoro, fisco — allineando l'Italia agli standards di efficienza e di qualità dei paesi industrializzati;
- diffondere l'applicazione delle tecnologie informatiche e di comunicazione in tempo reale che offrano ad ogni impresa più ampie possibilità di proiettarsi nel mercato globale;
- innalzare la formazione ai livelli richiesti dalla competizione globale.

Promuovere il sistema Italia significa investire sulle attività che caratterizzano la nostra realtà economica, in particolare, riteniamo necessario agire per sostenere e promuovere:

- i settori forti del Made in Italy, dalla moda all'arredamento, dando corso a ulteriori programmi di valorizzazione sulla base delle indicazioni degli appositi tavoli costituiti con gli operatori;
- i beni strumentali, in particolare i settori come meccanotessile, maccano calzaturiero, macchine per la lavorazione del legno, del marmo, delle ceramiche e delle piastrelle, macchine per il sistema di impacchettamento, macchine grafiche, in cui l'Italia riveste una posizione di leadership che deve essere affermata anche come una delle immagini del Sistema economico produttivo in cui sono presenti alcune delle più significative realtà imprenditoriali cooperative;
- i settori ad alta intensità di ricerca, come chimica, farmaceutica, aerospazio, componentistica elettronica, telecomunicazioni, meccanica di precisione, che sono esempi di successo tecnologico da estendere ad altri settori attraverso azioni mirate nel campo della ricerca e dell'innovazione;



- le infrastrutture, i trasporti e la logistica costituendo un tavolo di lavoro che consenta alle aziende del settore, in cui è rilevante l'incidenza delle cooperative, sia di cogliere le opportunità offerte da programmi di modernizzazione messi in opera da molti paesi emergenti, sia offrendo le infrastrutture italiane, porti aeroporti, strutture di comunicazione come le piattaforme logistiche e commerciali.

Operare per un sistema efficiente e competitivo significa anche superare strozzature e punti di debolezza agendo per:

- innalzare il livello di internazionalizzazione del sistema bancario e finanziario italiano, favorendo una maggiore proiezione delle banche italiane sui mercati, l'acquisizione o la partecipazione in banche estere e l'espansione dell'attività internazionale degli istituti di credito italiani;
- accrescere la presenza italiana nelle grandi reti distributive per garantire una più ampia e diffusa accessibilità ai prodotti italiani sui mercati esteri. Questo è un punto che è al centro della riflessione delle cooperative di consumo che rappresentano l'ultimo baluardo italiano nel settore dominato dalle multinazionali straniere;
- favorire l'innalzamento delle dimensioni di impresa per evitare fenomeni di sottocapitalizzazione, insufficienti economie di scala, rigidità produttive. Si tratta di un tema di estremo interesse per il sistema cooperativo che ha predisposto nuovi modelli e strumenti di integrazione e di capitalizzazione;
- migliorare l'offerta di servizi e trasporti e logistica a favore degli esportatori, aspetto cruciale per la competitività del sistema-Paese.

Il Presidente A.G.C.I.
Dr. Maurizio Zaffi

**SCHEMA DI INTERVENTO DI PAOLO SURACE,
RESPONSABILE DELL'OSSERVATORIO ECONOMICO E UFFICIO STUDI DELLA CIA,
CONFEDERAZIONE ITALIANA AGRICOLTORI
ALL'AUDIZIONE DI MERCOLEDÌ 16 GIUGNO 2004
PROMOSSA DALLA COMMISSIONE XIV DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
NELL'AMBITO DELL'INDAGINE CONOSCITIVA SULLE INIZIATIVE COMUNITARIE
PER RAFFORZARE LA COMPETITIVITÀ DEL SISTEMA PRODUTTIVO EUROPEO ALLA
LUCE DEI CRESCENTI RAPPORTI COMMERCIALI TRA EUROPA ED ASIA**

La Cina è un grande paese agricolo paragonabile, per capacità produttiva, agli USA.

- 255 mld/\$ il valore della produzione (215 negli USA).
- 130 ml/ha di SAU (174 negli USA).
- 193 milioni di aziende agricole, il 93% inferiori ad 1 ettaro. Il 90% delle aziende zootecniche ha meno di 2 bovini.
- L'11% del PIL proviene dall'agricoltura. La produzione agricola cresce ad un ritmo del 3% l'anno.

L'agricoltura cinese è ad alta intensità di lavoro.

- 310 occupati per ettaro (media mondiale 82/ha, negli USA 2/ha).
- Elevato uso di fertilizzanti: 270 kg/ha contro una media mondo di 94 kg/ha.
- Il 40% della SAU è irrigua (18% media mondo)
- Scarsa meccanizzazione: 6 trattori/1000 ha (media mondiale 18/ha). Un'opportunità per le nostre esportazioni. Le macchine agricole rappresentano la metà dei flussi in uscita dall'Italia verso la Cina. Si tratta, però, di un settore ad "opportunità medio-alta" perché è forte la tendenza a sostituire le produzioni estere con quelle nazionali.

Un elevato livello di autosufficienza alimentare

La disponibilità di calorie per abitante in Cina è superiore (8%) alla media mondiale.

La Cina è esportatore netto di prodotti agricoli di base. Le destinazioni sono principalmente Giappone e Sud Corea. La Cina importa, a seconda degli anni, cereali, mais, semi oleosi e cotone. Esporta riso.